

La Bussola Società Cooperativa Sociale

**Lecture e proposte relative ai fenomeni ed agli interventi
che interessano la popolazione minorile
della provincia di Trento**

Gennaio 2015

Quanto di seguito proposto prende le mosse dall'esperienza di servizio realizzata nella periferia sud della città di Trento dalla Cooperativa La Bussola attraverso due centri aperti (Villazzano 3 e Clarina), i progetti PASS e Obiettivo Infanzia, nonché mediante iniziative ad essi correlate. Tra esse alcune sono state orientate ad esplorare fenomeni che interessano l'età evolutiva (si veda, al proposito, la ricerca "Ragazzi svegli"¹).

Il contesto di operatività (quartieri ad edilizia popolare di Trento sud) ed il *target* di destinatari (minori esposti a fattori di rischio) definiscono il punto di osservazione da cui conseguono le osservazioni proposte.

1 <http://www.ahref.eu/it/events/segnalazioni/RicercaRagazziSvegli.pdf>

Introduzione

Indagare i problemi di minori, adolescenti e giovani non è un'operazione semplice, né scontata. Il rischio di realizzare semplificazioni o banalizzazioni è elevato, come quello di assolutizzare il proprio punto di vista. Per evitare di incorrere in questi errori, abbiamo compiuto uno sforzo volto ad andare oltre la superficie dei fenomeni, dando voce a ciò che incontriamo quotidianamente nei nostri servizi e saldandolo con riferimenti legati a studi sulle dinamiche sociali.

La nostra organizzazione gestisce servizi socioeducativi per minori nella zona sud di Trento. I bambini ed i ragazzi a cui ci rivolgiamo prioritariamente sono quelli che hanno bisogno di aiuto per affrontare i compiti di sviluppo che il crescere porta con sé. Nel nostro lavoro ci confrontiamo anche con le loro famiglie, cercando di sostenerle rispetto all'esercizio, non facile, della genitorialità.

Quello a cui stiamo assistendo dal nostro osservatorio, che abbiamo cercato di mettere in evidenza in questo scritto, è preoccupante: nella nostra realtà le opportunità di crescita (fisica, culturale, formativa, ...) per minori e giovani sono distribuite in modo sempre più diseguale. Questo stato di cose causa fenomeni di cui oggi si registrano conseguenze (povertà culturale, disturbi psichici, devianza, dipendenze, ...) che rischiano di incrementarsi significativamente in futuro. Sottolineare tutto ciò significa disegnare una sfida da affrontare, ma anche denunciare una scomoda verità: nonostante la ricca dotazione di risorse di cui la nostra terra ha goduto, le opportunità sono distribuite in modo diseguale e tendono a rafforzare le disuguaglianze, anziché ridurle.

Anche a Trento, come nel resto del nostro paese, è all'opera quello che il sociologo Robert K. Merton definisce l'"effetto Matteo", prendendo a spunto una frase dei vangeli dell'apostolo ("A chiunque ha, sarà dato, e sarà nell'abbondanza, ma a chiunque non ha, sarà tolto anche quello che ha"). Chi ha, ha sempre di più e chi non ha, rischia di avere sempre di meno. E non stiamo parlando solo di chi ha più denaro, ma anche di chi ha più competenze, più cultura e più relazioni.

1

I PROBLEMI

Sintesi

La fase di pianificazione in corso si sviluppa dentro uno scenario socio economico profondamente mutato rispetto al passato. La crisi economica ha inciso su alcune dimensioni di fondo della vita sociale e si è accompagnata ad una progressiva contrazione delle risorse pubbliche ed ad un ampliamento delle disuguaglianze sociali.

Ampie fasce della popolazione (nuclei mono-genitoriali, minori stranieri, ...) vivono condizioni di svantaggio che gravano, soprattutto, sui minori, i quali sperimentano contesti di esperienza poveri di opportunità che predispongono a manifestazioni di rischio (dipendenze, devianza, disagio psichico, ...).

La redistribuzione di opportunità, più che di fondi economici, rappresenta la strada maestra per incidere sulle condizioni di partenza dei minori, agendo a monte delle manifestazioni problematiche, per prevenirle.

I problemi evidenziati in riferimento all'età evolutiva sono: la diseguale distribuzione dei redditi e delle risorse (casa, ...), la vulnerabilità dei nuclei familiari mono-genitoriali e di quelli numerosi, la condizione di rischio dei minori stranieri, l'impoverimento di abilità e competenze di coloro che appartengono a fasce svantaggiate e le disparità di salute legate alle disuguaglianze economiche e culturali.

1.1. Lo scenario socio economico

Lo scenario socio economico nell'ambito del quale si realizza la presente fase di pianificazione è profondamente diverso da quelli del passato. La crisi economica e sociale del nostro paese è una realtà tangibile ed incombente, che assume dimensioni e configurazioni estese e profonde. Una crisi lunga, diversa da tutte quelle della storia recente², i cui esiti e la cui durata sono ad oggi per molti aspetti ignoti.

Questa situazione assume ulteriori elementi di complessità per la nostra terra, la quale vedrà ridursi significativamente la dotazione finanziaria sin qui assicurata in ragione dello statuto di autonomia.

Le imponenti sollecitazioni che attraversano il nostro tessuto economico stanno avendo un riverbero sul piano sociale, la cui portata sfugge a molta parte degli osservatori locali.

Siamo immersi in una crisi dai connotati drammatici, soprattutto per alcune condizioni.

2 Molti analisti sottolineano che per trovare una crisi di portata analoga è necessario tornare agli anni 30.

Una crisi che batte duro sui più deboli, amplificando le disparità sociali e rendendo vulnerabili condizioni un tempo al riparo dai “rovesci” economici e sociali.

L'inasprimento delle disuguaglianze sociali è il “problema dei problemi”; un problema che colpisce in modo particolare minori e giovani e che produrrà effetti dirompenti in futuro.

1.2. Le ragioni di una scelta: perché è prioritario redistribuire opportunità

Il problema dell'inasprimento delle disuguaglianze sociali è il problema n. 1 della nostra società, perché dal mancato contrasto delle diverse manifestazioni di questo fenomeno conseguirà, come già sta avvenendo, un impoverimento complessivo del nostro sistema sociale e della sua capacità di reazione.

Quando una quota rilevante di minori e giovani vive condizioni di deprivazione, si stanno mettendo le basi per generare processi di esclusione che avranno costi sociali estremamente rilevanti:

La dipendenza dall'alcol, il consumo di droghe illegali e il fumo sono strettamente correlati agli indicatori delle situazioni sociali ed economiche svantaggiate”³

Il contrasto alle disparità non trova motivo di essere realizzato solo per motivazioni di carattere etico, ma costituisce un imperativo anche per realizzare le condizioni di uno sviluppo equilibrato della vita civile ed economica.

Nell'affermare questa istanza non siamo guidati dal sogno di una società senza disuguaglianze. Le disuguaglianze sono, per molti aspetti, una dimensione fisiologica ed ineludibile. Una dimensione anche positiva a certe condizioni, perché esse possono essere il motore per generare la motivazione a cambiare la propria condizione, a migliorarla, com'è stato per le generazioni che ci hanno preceduto, dal dopo guerra in poi. Oggi, però, le disuguaglianze sono tali e tante che questa azione di stimolo, complice anche la complessità della presente fase storica, si è interrotta. La percezione di poter migliorare la propria condizione con l'impegno e la competenza ha lasciato il passo alla rassegnazione, basti pensare all'ampia platea di giovani sfiduciati che non cercano più un lavoro. Le disuguaglianze possono essere un fattore di stimolo quando si può prendere “l'ascensore sociale”, ma oggi l'ascensore sociale è fermo e chi sta in basso rischia di

3 Wilkinson R., Marmot M., 2006, pag.38.

scendere, più che di salire.

Non fare i conti con tutto ciò è estremamente pericoloso e condanna i servizi ad inseguire gli effetti (dipendenze, disturbi mentali, ...) che si generano dalle disuguaglianze. Solo operando sulle cause, agendo una intensa ed innovativa opera di "bonifica" dei precursori delle degenerazioni di cui si occupano i servizi, sarà possibile contrastare efficacemente questi fenomeni e promuovere politiche economicamente sostenibili.

Per debellare la malaria nel nostro paese, c'è stato bisogno di bonificare le paludi; se non si interverrà sulla "palude" in cui una quota consistente della popolazione si trova o sta scivolando, verremo sopraffatti dai problemi.

1.3. Una società diseguale colpisce soprattutto infanzia e adolescenza

Infanzia e giovinezza sono le fasi evolutive in cui le disparità sociali incidono maggiormente in termini presenti, ma, soprattutto, potenziali, perché, ad esempio, un bambino che non acquisisce le competenze di base di letto-scrittura, sarà un adulto che farà fatica a contribuire ad un modello di società basato sulla conoscenza e sulla competizione. Un "danno" non eradicato durante l'infanzia, fa un danno per un tempo lungo, molto più lungo di quello che interessa altre condizioni (terza età, adulti, ...).

1.3.1. Disparità di genere: mamme sole e vulnerabili

Il genere del capofamiglia rappresenta un fattore di evidente disparità:

"Le famiglie numerose specie se con figli minori e i nuclei con persona di riferimento donna, non occupata, con basse credenziali educative e con un affitto da pagare sono le categorie più a rischio di povertà"⁴

"Le famiglie con persona di riferimento donna presentano un rischio di povertà doppio rispetto ai nuclei con capofamiglia uomo" ... "La probabilità di essere poveri in Trentino è certamente influenzata dal genere di appartenenza"⁵

Le disparità reddituali rappresentano un fattore caratterizzante le disuguaglianze di genere che trovano conferma anche rispetto a disegni di ricerca sviluppati a livello della città di Trento:

"L'analisi delle dichiarazioni dei redditi per l'anno 2009 mette in luce delle significative differenze di genere. - ... - Il reddito imponibile medio maschile è di 30.047 euro e risulta superiore al 67% rispetto a quello medio femminile che è quantificato in 17.991 euro"⁶

⁴ *Rapporto sulla situazione economica e sociale del Trentino*, 2008, pag. 31

⁵ *Ibid.*, pag. 32

⁶ Servizio Sviluppo economico, studi e statistica del Comune di Trento, 2012, pag. 7.

1.3.2. Deprivazioni collegate al reddito: chi ha di meno, ha meno opportunità

Le forti disparità di reddito rappresentano un fattore che si correla con esiti sociali negativi:

“Le società con elevati livelli di disparità di reddito tendono ad avere minor coesione sociale e tassi più alti di criminalità violenta”⁷

Il divario tra i redditi è aumentato significativamente nel nostro paese negli ultimi trent'anni e la crisi ha determinato un'ulteriore riduzione del potere di acquisto dei redditi medio bassi. La ricerca presentata dall'OCSE nel gennaio 2012 fotografa una situazione di inasprimento delle disparità di reddito a livello nazionale:

La disuguaglianza dei redditi tra le persone in età lavorativa è aumentata drasticamente nei primi anni Novanta e da allora è rimasta a un livello elevato, nonostante un leggero calo verso la fine del primo decennio degli anni duemila. La disuguaglianza dei redditi in Italia è superiore alla media dei Paesi OCSE, più elevata che in Spagna ma inferiore che in Portogallo e nel Regno Unito. Nel 2008, il reddito medio del 10% più ricco degli italiani era di 49.300 euro, dieci volte superiore al reddito medio del 10% più povero (4.877 euro) indicando un aumento della disuguaglianza rispetto al rapporto di 8 a 1 di metà degli anni Ottanta. [OECD,2011]

Se alle crescenti disparità di reddito tra gli occupati, si aggiungono le disparità economiche tra chi ha un lavoro e chi non ce l'ha, il quadro diviene ulteriormente preoccupante, considerato anche che la crisi ha mietuto vittime soprattutto tra lavoratori con bassa formazione, appartenenti a ceti medio-bassi.

I nostri servizi conoscono da ormai un decennio il fenomeno dell'impoverimento delle famiglie⁸ e della conseguente rarefazione delle opportunità per i minori ad esse appartenenti. Tutto ciò è particolarmente evidente rispetto alla scelta dei cicli di studio frequentati dai minori svantaggiati che, non potendo contare su un adeguato sostegno economico e culturale da parte dei nuclei di appartenenza, si orientano verso scelte formative più brevi e meno impegnative:

“Come è già stato segnalato nelle precedenti edizioni del Rapporto, nonostante nell'ultimo decennio sia aumentata la partecipazione scolastica di tutte le classi sociali, la possibilità di accesso e di conseguimento di un titolo di studio elevato è ancora condizionata dall'origine sociale dei singoli

7 Wilkinson R., Marmot M., 2006, pag.34.

8 Il fenomeno è stato a suo tempo segnalato anche a livello provinciale nell'ambito della relazione della Commissione speciale di studio sulla povertà e l'esclusione sociale: “mentre negli anni '80 in Trentino la povertà è diminuita anche quando a livello nazionale stava crescendo, a partire dalla metà degli anni '90 la tendenza alla crescita della povertà in corso nel Paese non ha risparmiato nemmeno la nostra provincia” [Consiglio della Provincia Autonoma di Trento, 2003, pag. 43]

individui. Ancora oggi, infatti, si osserva un'evidente disparità nella frequenza degli accessi all'università a sfavore delle classi subalterne" [*Rapporto sulla situazione economica e sociale del Trentino*, 2011, pag. 29]

L'esperienza dei nostri servizi incontra condizioni di precarietà economica soprattutto nei nuclei con un unico percettore di reddito a bassa formazione⁹. Questa condizione risulta particolarmente critica per i nuclei familiari mono-genitoriali e numerosi.

1.3.3. Il possesso della casa come fattore di disparità

Il possesso della casa di abitazione rappresenta un elemento di evidente disparità rispetto alla condizione dei nuclei familiari e dei minori. E' del tutto evidente che, quando il costo dell'affitto si aggira intorno alla metà del reddito di un nucleo, tutto ciò incide significativamente sul *range* di opportunità dei suoi appartenenti:

"Il costo dell'abitazione – affitto, rata di mutuo, prezzo di acquisto – può a buona ragione essere considerato il fattore che incide maggiormente sulle disponibilità economiche personali e familiari per soddisfare tutti gli altri bisogni" [Consiglio della Provincia Autonoma di Trento, 2003, pag. 115]

"Negli ultimi 20 anni l'incidenza reale degli affitti e dei prezzi delle abitazioni è raddoppiata rispetto ai redditi da lavoro dipendente. Fino alla metà degli anni Ottanta l'affitto incideva mediamente per il 10- 15% del reddito da lavoro di un operaio o di un impiegato; questi ultimi avevano a disposizione l'alternativa di acquistare un alloggio investendovi circa 7 annualità di stipendio. Nel 2006 l'incidenza media dell'affitto su un salario da operaio o di un impiegato era divenuta del 30% e l'alternativa dell'acquisto richiedeva l'investimento di 14 anni di reddito da lavoro." [Comune di Trento, 2009, XIV]

Chi non deve pagare un affitto o un mutuo è in una condizione di evidente vantaggio rispetto a chi deve farlo. Questa condizione si amplia ulteriormente se chi possiede la casa in cui abita, è, a sua volta, un locatore.

1.3.4. Un'emergenza imponente: l'impoverimento di abilità e competenze cognitive di minori e giovani

L'aspetto che preoccupa di più, per la sua estensione e le sue conseguenze, è rappresentato dall'impoverimento delle abilità culturali di base di una quota crescente della popolazione in età evolutiva. La capacità di comprendere e produrre un testo scritto, di compiere calcoli e di realizzare ragionamenti in termini di *problem solving* presenta una distribuzione sempre più diseguale e denuncia un quadro particolarmente

⁹ "Il rischio di essere esposti a condizioni di povertà e deprivazione è relativamente contenuto per le coppie *dual earner*" [*Rapporto sulla situazione economica e sociale del Trentino*, 2008, pag. 40].

preoccupante per la popolazione giovanile. L'indagine internazionale denominata ALL (*Adult Literacy and Lifeskills*, Letteratismo e abilità per la vita)¹⁰, iniziata nel 2001 e conclusasi per l'Italia nel 2006, ha valutato la competenza alfabetica funzionale (*literacy*)¹¹, la competenza matematica funzionale (*numeracy*)¹² e la capacità di analizzare e risolvere problemi (*problem solving*)¹³ nella popolazione adulta dai 16 ai 65 anni.

Il quadro che emerge dall'indagine evidenzia che “il 75% dei 16/25enni non supera il primo e il secondo livello di abilità/competenza, e addirittura una quota superiore ad un terzo di questi giovani non supera il livello 1. Questa situazione è un'emergenza che deve essere recuperata attraverso iniziative mirate, progettate in modo specifico per i giovani che si trovano ancora nel sistema formativo, e per quelli che ne sono già usciti alla ricerca del lavoro”¹⁴. Questa situazione si palesa in modo chiaro ed inequivocabile nella quotidianità dei servizi della Cooperativa che incontrano una quota crescente di minori con forti difficoltà sul piano dell'apprendimento, le quali avranno pesanti contraccolpi sulla loro futura vita professionale e personale¹⁵.

Non stiamo parlando di minori con disturbi specifici dell'apprendimento (DSA), ma di minori che presentano un corollario di difficoltà non ascrivibile ad un disturbo specifico¹⁶, ma molto chiaro nelle sue conseguenze concrete: sono bambini e ragazzi che, se non aiutati adeguatamente, non riusciranno ad avere le competenze chiave per affrontare la complessità di una realtà dove il peso delle conoscenze è sempre più rilevante, sia sotto il profilo delle opportunità occupazionali che di quello della capacità di orientarsi nel

10 All'indagine ha aderito anche la Provincia Autonoma di Trento.

11 “*Prose e document literacy*, competenza alfabetica funzionale relativa alla comprensione di testi in prosa e formati quali grafici e tabelle; capacità di utilizzare testi stampati e scritti necessari per interagire con efficacia nei contesti sociali di riferimento, raggiungere i propri obiettivi, migliorare le proprie conoscenze ed accrescere le proprie potenzialità” [Gallina V., 2006, pag.23]

12 “*Numeracy*, competenza matematica funzionale; capacità di utilizzare in modo efficace strumenti matematici nei diversi contesti in cui se ne richiede l'applicazione (rappresentazioni dirette, simboli, formule, che modellizzano relazioni tra grandezze o variabili)” [Gallina V., 2006, pag.23]

13 “*Problem solving*, capacità di analisi e soluzione di problemi; il *problem solving* rileva l'attività ragionativa in azione, il pensiero orientato al raggiungimento di uno scopo in una situazione in cui non esiste una procedura di soluzione preconstituita” [Gallina V., 2006, pag.23]

14 Gallina V., 2006, pag.165.

15 “Bassi livelli di *literacy* sono generalmente associati ad un rischio maggiore di essere disoccupati e di dover ricorrere all'assistenza sociale” [Gallina V., 2006, pag. 149]

16 Per questo motivo molti di coloro che accedono ad una valutazione di tipo specialistico vengono definiti come portatori di un non meglio precisato “disturbo aspecifico dell'apprendimento”.

contesto contemporaneo, sfruttandone le opportunità ed evitandone i pericoli¹⁷.

Il nostro paese e la nostra terra rischiano di affrontare il futuro con una inadeguata “infrastruttura” in termini di competenze diffuse. Di questo non faranno le spese solo le fasce più deboli della popolazione, ma l'intero sistema economico e sociale:

L'economia della conoscenza trasforma sia le aspettative della popolazione sia le richieste che le vengono rivolte. Coloro che non riescono ad adattarsi ai cambiamenti sono a rischio di emarginazione, di esclusione sociale, di disoccupazione e di coinvolgimento in attività dell'economia informale, piuttosto che in attività lavorative proprie del mercato del lavoro organizzato. Le conseguenze di questa situazione sono una minore produttività e una ridotta crescita economica, questo scoraggia gli investimenti esteri diretti. Il successo nell'economia della conoscenza dipende innanzitutto dalle competenze di base della popolazione, ma, poiché una percentuale vicina al 50% di Italiani adulti evidenzia un punteggio molto basso di *literacy*, secondo le scale di valutazione internazionali, il Paese corre un grave rischio. La cultura del *lifelong learning* (apprendimento lungo tutto il corso della vita) è già presente in Italia, ma è limitata ad un numero ristretto di soggetti, già in possesso di un buon livello d'istruzione e di occupazione. Resta il problema di come intervenire per evitare il rischio di esclusione che colpisce le fasce che presentano i più bassi livelli di competenze di *literacy* e *numeracy*. È questa la vera grande sfida che oggi la società italiana deve fronteggiare. Non si tratta solo di una esigenza impellente dal punto di vista economico o sociale, ma dal punto di vista del mantenimento e dello sviluppo della democrazia partecipativa. [Gallina V, 2006, pag.150]

1.3.5. Meno risorse culturali e materiali portano a meno salute

Le disparità culturali ed economiche non si riverberano solo sul ventaglio di opportunità formative e professionali di cui un minore dispone, esse hanno significative conseguenze anche sul piano delle sue condizioni di salute:

Le disagiate condizioni socioeconomiche nell'infanzia, conseguenti alla scarsità di reddito in termini di alimentazione, abitazione ed ambiente, influenzano lo stato di salute durante l'infanzia, ma anche nell'età adulta, sia attraverso un diverso accesso ai servizi sanitari sia mediante le abitudini di vita e i modelli comportamentali.¹⁸

Indagini realizzate a livello provinciale hanno evidenziato correlazioni tra il titolo di studio di uno o di entrambi i genitori e specifiche condizioni di salute del minore:

– rispetto alla salute orale, che è esposta a patologie presenti e potenziali con una maggiore frequenza per nuclei familiari caratterizzati da un basso livello di istruzione e con cittadinanza straniera;¹⁹

17 Bassi livelli culturali e di competenza si associano frequentemente a capacità di scelta e valutazione modeste che rendono indifeso un numero crescente di persone rispetto alle lusinghe del mercato ed ai suoi meccanismi di regolazione.

18 5° rapporto di aggiornamento 2011-2012, pag. 85.

19 “Lo studio conferma i dati presenti in letteratura e cioè che lo stato di salute orale, espresso come *proporzione di soggetti con denti decidui sani e come dmft*, varia in modo robusto con il titolo di studio dei genitori e con la loro conseguente posizione nella professione, fattori collegati di per sé al reddito. Il fattore singolo che esplica l'effetto maggiore è però rappresentato dalla cittadinanza, per cui bambini con madri di cittadinanza straniera presentano livelli di salute orale più bassi. Questo dato è confermato

– rispetto all'obesità che presenta un'elevata correlazione con il livello di istruzione della figura materna.²⁰

Il titolo di studio della madre è correlato anche all'intensità di consumi televisivi e di videogiochi (Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari, 2011, pag. 32, 25 e 40), che si incrementano al decrescere del livello di formazione della figura materna²¹.

Il rapporto di interdipendenza tra status sociale e condizioni di salute è ampiamente validato sotto il profilo scientifico:

Condizioni sociali ed economiche disagiate possono caratterizzare l'intera vita. Le persone che si trovano negli strati inferiori della piramide sociale di solito hanno un rischio almeno doppio di essere colpiti da malattie e morte prematura rispetto a chi si trova vicino al vertice. Inoltre tali effetti non sono confinati solamente alla classe dei poveri: il gradiente sociale della salute attraversa l'intera società, in modo tale che perfino negli impiegati di classe media, chi si trova nelle posizioni inferiori è colpito da molte più malattie e da morte prematura rispetto a coloro che si trovano nelle posizioni superiori. [Wilkinson R., Marmot M., 2006, pag. 15]

dall'analisi multivariata" [Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari, 2006, pag. 20]

20 "Il rischio di obesità diminuisce al crescere della scolarità della madre, da 7,2% (scuola elementare o media), a 2,2% (diploma scuola superiore) a 0% (laurea). Il decremento con l'aumentare del titolo di studio della madre è statisticamente significativo" [Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari, 2011, pag. 25]

21 Al proposito il rapporto ALL ha evidenziato come i livelli più alti di competenza in *literacy* e *numeracy* si associno a ridotti consumi televisivi [Gallina V., 2006, pag.149]

2

PROPOSTE

BUONE PRASSI

Sintesi

Il capitolo introduce indicazioni di metodo e proposte operative (tutoring, mentoring, ...) selezionate attraverso il riferimento a criteri di congruenza, incisività, sostenibilità e capitalizzazione sociale.

La proposta è quella di procedere ad una riarticolazione in chiave preventiva del sistema dell'offerta. Tale sistema è altrimenti orientato ad una funzione riparativa legata a formule di intervento tardive, realizzate quando i sintomi di disagio sono maturi e, per ciò stesso, meno trattabili. Questa strategia prevede di intervenire precocemente in direzione delle situazioni di rischio, operando secondo prospettive di tipo ecologico-sociale che valorizzino le risorse informali e le competenze di auto-aiuto tra pari. Questo disegno comporta una revisione di molte delle prassi di intervento del passato, centrate sul protagonismo del professionista dell'aiuto, a favore di prospettive in cui le responsabilità di cura siano condivise tra volontari e professionisti, in un mix di risorse informali e formali. La realizzazione di questa strategia passa attraverso la promozione di un sistema di offerta che presenti soglie di accesso minime e che sia dotato di sistemi di rilevazione snelli e coordinati.

Lo scritto individua nello sviluppo del tutoring, del mentoring, dell'accoglienza familiare e dell'affido alcune direttrici di azione a cui indirizzare gli interventi dal prossimo futuro.

2.1. I criteri scelti

Le proposte di intervento di seguito delineate sono individuate sulla base di quattro criteri guida:

1. *Congruenza* rispetto alla portata, alle caratteristiche ed alla dinamica dei problemi sociali evidenziati;
2. *Incisività* in termini di efficacia nella trasmissione di competenze che rendano i destinatari quanto più autonomi nell'affrontare i propri problemi;
3. *Sostenibilità* delle misure riferita alla massimizzazione del rapporto costi/benefici degli interventi attuati;

4. *Capitalizzazione sociale*, riferita alle competenze, agli orientamenti di valore ed alle condotte dei destinatari dei servizi e di coloro (operatori, volontari, amministratori, ...) che contribuiscono allo sviluppo dei servizi.

2.2. Intervenire prima

Le criticità evidenziate rispetto all'area minori e famiglie possono essere affrontate con attese di efficacia e sostenibilità realizzando un processo di progressiva anticipazione degli interventi che si focalizzi sull'adozione di misure di contrasto ai fattori di rischio e di promozione di quelli di opportunità.

Dentro questo disegno di anticipazione degli interventi dovrebbero trovare maggiore sviluppo politiche rivolte a minori e famiglie focalizzate sulla realizzazione di programmi di sostegno alla genitorialità collocati nelle fasi che precedono la nascita e durante i primi anni di vita.

La proposta è quella di agire un *riposizionamento* delle politiche di intervento che punti ad affiancare, in modo flessibile, prossimo e tempestivo, le famiglie affinché siano pronte ad affrontare, il più possibilmente in modo autonomo, le criticità che emergono durante il percorso di crescita.

L'attuale sistema dei servizi è, invece, orientato ad accogliere la domanda di aiuto nelle fasi evolutive in cui il disagio inizia a manifestarsi in forme più evidenti ed in cui le disabilità genitoriali si sono strutturate²².

I contesti territoriali che hanno conosciuto prima di noi i fenomeni migratori e quelli di fragilizzazione delle relazioni familiari²³ hanno da tempo individuato nell'ambito della *early intervention* (intervento precoce)²⁴ la frontiera di uno sviluppo dei servizi per minori e famiglie che eviti la rincorsa dei problemi e punti alla loro prevenzione.

2.3. Intervenire diversamente

Intervenire prima non basta, se non si agisce *diversamente*. E' su questo fronte che si

22 Al proposito, anche la fascia d'età in cui vengono maggiormente attuati gli interventi di affido (12/17 anni) evidenzia come tale provvedimento venga adottato in fasi, come l'adolescenza, in cui i segnali di disagio sono più evidenti e meno trattabili.

23 Il riferimento è a paesi come l'Inghilterra, gli Stati Uniti ed il Canada.

24 Al proposito, si veda, in particolare, la *Relazione sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia* dell'anno 2000 (pag. 41).

colloca la vera sfida di cambiamento che si propone al sistema dell'offerta socio-assistenziale, socio-sanitaria e sanitaria. O si mette mano ad una radicale revisione dei modelli, delle culture e delle prassi di servizio o la partita è persa.

L'innovazione delle prassi d'intervento dovrebbe articolarsi lungo una serie di passaggi che vengono di seguito indicati:

a) *Cogliere segnali "fini"*

Prevenire costa meno che curare, ma per prevenire bisogna cogliere segnali "fini" e non così espliciti come quelli che si manifestano nelle fasi più avanzate di sviluppo delle criticità. Ciò significa che il sistema di sensori che guidano l'azione da parte dei servizi dovrebbe essere ritardato al fine di attivare interventi quanto più precoci rispetto alle manifestazioni di rischio e disagio.

b) *Abbassare la soglia dei servizi*

Lo sviluppo di politiche preventive passa attraverso la diffusione di capacità di lettura ed accoglienza del bisogno e della domanda di aiuto. Per realizzare questo disegno è necessario disporre di servizi territoriali a bassa soglia che intercettino, attraverso modelli di intervento a forte accessibilità, coloro che sono esposti a fattori di rischio.

c) *Puntare su politiche di intervento che vedano un mix di risorse professionali e volontarie*

La "frana" che sta inghiottendo molti nuclei familiari va affrontata attraverso lo sforzo di tutti e superando qualsiasi ingenuo disegno di delega agli specialisti. Pensare di affrontare le criticità che interessano l'età evolutiva esclusivamente attraverso gli interventi professionali è un'illusione che, se poteva albergare nella mente di qualcuno in tempi di vacche grasse, è oggi totalmente priva di fondamento e di prospettiva.

O si mobilitano le risorse della società o non c'è speranza di affrontare l'imponente ondata di bisogni espressi dalle famiglie.

Tutto ciò comporta di decelerare rispetto a politiche prestazionali a base professionale ed accelerare su politiche che vedano un mix di risorse professionali e volontarie. Sul nostro territorio vi sono significative esperienze con questa matrice, la quale dovrebbe diventare l'impronta emergente delle politiche del futuro.

La possibilità per rendere diffuso e radicato l'impatto degli interventi preventivi nasce dentro prospettive di tipo ecologico-sociale alternative a quelle di tipo medicale. La felice esperienza dei gruppi di auto mutuo aiuto, che conosce una significativa diffusione anche nel nostro territorio, si sviluppa dentro questa prospettiva.

Entro questa logica il professionista sostiene l'azione dei *carer* informali allo scopo di renderli sempre più autonomi e capaci di auto-organizzarsi. Questo permette di:

- raggiungere molte più persone di quelle che sarebbero raggiungibili con interventi frontali professionista-utente;
- radicare sul territorio esperienze autoproducentesi di aiuto che si diffondono orizzontalmente in modo virale²⁵ ed incrementano il capitale sociale e la capacità di reazione dei territori.

Incamminarsi lungo questa prospettiva è indubbiamente complesso perché richiede una forte revisione degli schemi di intervento sin qui adottati, schemi che vedono nel professionista dell'aiuto, sia esso un educatore, un assistente sociale o uno psichiatra, l'attore centrale dell'intervento.

Adottare questa prospettiva significa riconoscere alla società civile un potenziale in termini di risposta ed autonomia che è andato progressivamente assottigliandosi dentro lo schema fornitura-committenza che ha governato i rapporti tra ente pubblico e terzo settore negli ultimi anni e che appare destinato ad una possibile e pericolosa radicalizzazione anche in Trentino.

d) Valorizzare le capacità di auto-mutuo aiuto dei pari

L'educazione tra pari non è un approccio riservato esclusivamente agli interventi per gli adolescenti.

Le relazioni tra coloro che vivono la stessa condizione, sia essa legata ad una fase evolutiva (adolescenza, ...), ad una condizione critica (dipendenza, ...) o a un passaggio esistenziale (maternità, ...), hanno una forte valenza supportiva ed educativa che può essere valorizzata attraverso programmi specifici rispetto ai quali si sono sviluppate numerose esperienze, non ultime quelle dei già citati gruppi di auto mutuo aiuto.

²⁵ Il possibile sviluppo "virale" delle esperienze di aiuto centrate sui *carer* informali ha nella rete internet un potente strumento di diffusione.

La rete *internet* ha amplificato l'impatto dei sistemi di relazione orizzontali che rappresentano la fonte a cui un numero crescente di persone si rivolge per avere consigli e indicazioni. Dentro questo scenario il ruolo degli esperti ha perso influenza rispetto a quello delle comunità di pari²⁶ che, attraverso la rete ed i social network, tessono una intensissima ed ubiquitaria rete di comunicazioni.

e) *Sviluppare il tutoring*

La valorizzazione del potenziale di aiuto espresso dai pari rappresenta una leva che può permettere di affrontare in modo diffuso e capillare i bisogni di sostegno all'apprendimento espressi dai minori in età scolare. I minori che frequentano la scuola primaria e la secondaria di primo grado a Trento sono 9.680²⁷, calcolando, per difetto, in un 25% la componente che manifesta bisogni di sostegno all'apprendimento²⁸ abbiamo una platea di 2.420 minori che necessitano di aiuto. Considerato che questo dato sottostima il fenomeno e non include i cicli scolastici successivi, comunque compresi nell'obbligo, la domanda è: come affrontare questa imponente domanda di aiuto?

Le strategie convenzionali, se possono rivelarsi efficaci per rispondere ad alcune fasce di bisogno, non possono tenere testa al fenomeno nel suo complesso. Allora, che fare?

Il *tutoring* rappresenta una possibile opzione di sviluppo che si realizza in un contesto che vede i ragazzi più dotati in termini di competenze scolastiche proporsi come *tutor* dei ragazzi con maggiori difficoltà. Si tratta di una prospettiva non nuova alla storia della pedagogia ed alla quale si sta prestando un interesse crescente, soprattutto nei paesi anglosassoni²⁹.

f) *Sviluppare il mentoring, accoglienza ed affido*

Oltre al *tutoring*, le progettualità legate alla promozione del *mentoring* (affiancamento

26 In questo caso il termine "pari" va inteso in un'accezione ampia che include anche coloro che hanno le stesse passioni, le stesse ideologie, gli stessi gusti, ...

27 Comune di Trento, 2012A, pag. 179.

28 La realizzazione di disegni di ricerca che realizzino proiezioni sulla base di campionamenti rappresentativi potrebbe essere una delle modalità per iniziare ad identificare il bisogno di sostegno in età evolutiva.

29 Al proposito segnaliamo il testo di Keith Topping ("*Tutoring*", edizioni Erickson, 1997), il quale rappresenta un utile strumento introduttivo al tema.

one-to-one tra un volontario adulto ed un minore)³⁰, dell'accoglienza³¹ e dell'affido dovrebbero segnare un deciso incremento, interessando, opzione scarsamente sviluppata in passato, il versante preventivo ed adottando strategie promozionali improntate a logiche di *marketing* sociale.

La nostra società dispone ancora di un potenziale inespresso di aiuto, del quale i minori potrebbero usufruire più di altre fasce di bisogno.

30 "Il *mentoring* è nato nel 1986 per iniziativa di Matilda Raffa Cuomo, moglie dell'allora governatore Mario Cuomo, come programma dello Stato di New York contro l'abbandono scolastico; in seguito si è affermato come strategia efficace nella lotta contro il disagio sociale. Essi consiste in una azione di sostegno rivolta da un adulto socialmente competente (il mentor) nei confronti di un bambino o preadolescente (il mentee)" [Gelli B. R., Mannarini T., *Il mentoring, Uno strumento contro la dispersione scolastica*, Carocci, Roma, 1999]

31 Il numero di accoglienze registrate in Trentino nel 2009, per quanto raddoppiato dal 2006 (da 57 a 107), fotografa una situazione con notevoli margini di sviluppo.

*La difficoltà non sta nel credere
alle nuove idee ma nel rifuggire
dalle vecchie" J. M. Keynes*

Conclusioni

Nel nostro scritto abbiamo definito le disuguaglianze sociali "il problema dei problemi", per sottolineare come da esse si dipartano tutta una serie di manifestazioni (tossicodipendenza, alcolismo, disagio psichico, devianza, ...), a cui non abbiamo dedicato approfondimenti in questa sede. Ci è parso opportuno concentrare l'attenzione sui fenomeni sociali che sono i precursori di queste manifestazioni acute.

Crediamo che il lavoro sociale rivolto a minori, giovani e famiglie debba operare prioritariamente sul substrato che genera la tossicodipendenza, la violenza di genere piuttosto che la devianza. Se non interveniamo su questo substrato, divenuto oggi particolarmente fertile in termini di generazione di esiti problematici, non c'è motivo di pensare di poter affrontare la partita con attese di efficacia. I servizi continueranno ad inseguire le manifestazioni più marcate di disagio, senza realizzare processi di cambiamento che incidano sulle condizioni che le predispongono.

La frontiera che abbiamo indicato come prioritaria è quella della redistribuzione di opportunità; è quella di assicurare alle famiglie servizi prossimi, flessibili, efficaci e gratuiti. Servizi che "servano" concretamente ad aiutare le famiglie ed a sviluppare le competenze cognitive e relazionali di bambini, ragazzi e giovani. Servizi che preparino alla vita e che non occupino semplicemente il tempo.

Invece di affrontare il problema con interventi redistributivi sul piano economico (sussidi, ...), bisogna mettere in gioco interventi redistributivi sul piano delle opportunità, invertendo la tendenza orientata a finanziare la domanda, anziché sostenere l'offerta.

I sussidi che vanno a famiglie in difficoltà finiscono con l'essere impiegati anche per gli usi meno nobili, dal gioco d'azzardo agli acquisti a rate dei televisori al plasma.

La sfida non è quello di dare assistenza ai più deboli, ma quella di renderli più forti attraverso opportunità educative, culturali e formative che potenzino le loro competenze. Anche su questo versante, non ce n'è; non si riuscirà a tener buoni tutti con

i sussidi di turno: i commensali sono troppi e talora “appetito” e dis-autonomia crescono al crescere degli aiuti.

Per realizzare questo disegno, c'è bisogno di una chiara revisione dei modelli e dei metodi di intervento sin qui adottati, giungendo a prospettive in cui si faccia valutazione (quella vera, orientata alla rilevazione di risultati, avvalorati da soggetti che rilevino dati terzi) e si selezionino le migliori prassi in termini di costi/benefici. L'analisi costi/benefici comporta l'adozione di misure di controllo della spesa nuove ed orientate da criteri manageriali, altre due opzioni di cui il mondo dei servizi è digiuno.

La ristrutturazione di processi e modelli di servizio può avvenire con velocità diverse e può tradursi in azione in modo relativamente rapido per i contesti pronti a questo salto. Un salto che deve indirizzarsi verso logiche di intervento che realizzino un mix tra risorse professionali e volontarie e che si muovano in modo flessibile e creativo.

A Trento i nuclei mono-genitoriali sono 4.702, le famiglie con 5 o più componenti sono 2.368, i minori stranieri 3.027 ed i minori con difficoltà di apprendimento sono migliaia. Cosa facciamo? Mettiamo un professionista dell'aiuto, sia esso un educatore, un assistente sociale, uno psicologo, un insegnante, uno psichiatra od altro, alle calcagna di ognuno o tracciamo altre strade? La seconda opzione è l'unica che abbia senso, a meno che non si continui a far finta che le cose stanno diversamente da come sono.

La risposta la si può trovare solo mettendo a frutto il potenziale di aiuto che è ancora presente nella nostra società. Siamo italiani, se non ci ingabbiamo dentro i formalismi burocratici, siamo capaci di fare cose che altri non sanno fare. Siamo la patria dell'economia civile.

Riferimenti bibliografici:

Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari, Provincia Autonoma di Trento, (2006), *Diseguaglianze e salute orale in età evolutiva*, Osservatorio Epidemiologico APSS, Trento.

Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari,(2011), *Okkio alla salute, risultati dell'indagine 2010*, Infosalute 19, Trento.

Brandolini A., Saraceno C., Schizzerotto A., (2009), *Dimensioni della disuguaglianza in Italia: povertà, salute, abitazione*, Fondazione Ermanno Gorrieri, il Mulino, Bologna.

Comune di Trento, Servizio Sviluppo economico, studi e statistica, (2009), *Osservatorio sulle condizioni abitative: dinamiche sociali e di mercato*.

Comune di Trento, Servizio Sviluppo economico, studi e statistica, (2012), *Analisi dei redditi dei cittadini di Trento, anno d'imposta 2009*, Trento.

Comune di Trento, Servizio Sviluppo economico, studi e statistica, (2012A), *Annuario statistico comunale 2011*, Trento.

Comune di Trento, Servizio Sviluppo economico, studi e statistica, (2013), *Tendenze demografiche a Trento, anno 2012*, Trento.

Consiglio della Provincia Autonoma di Trento, (2003), *Povertà ed esclusione sociale in Trentino: problemi, politiche, proposte*, 2003.

Fondazione Emanuela Zancan, *Osservazioni e proposte sul Documento per la consultazione pubblica La vita buona nella società attiva*, Padova.

<http://www.lavoro.gov.it/NR/rdonlyres/C5C7A133-1AE4-4615-A952-364695CAEF240/FondazioneZancan.pdf>

Gallina V., (2006), *Letteratismo e abilità per la vita*, Armando, Roma.

http://www.iislamezia.it/pagine/ocsepisaealtro/kitdocente/MATERIALI/ISTRUZIONE%20E%20FORMAZIONE%20ADULTI/Rapporto_Finale_indagine%20internazionale%20OCSE%20ALL.pdf

Gelli B. R., Mannarini T., (1999), *Il mentoring, Uno strumento contro la dispersione scolastica*, Carocci, Roma.

Gruppo di lavoro sulla convenzione per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, (2012) *Quinto rapporto di aggiornamento 2011-2012*, Roma

http://www.gruppocrc.net/IMG/pdf/5o_Rapporto_di_aggiornamento_Gruppo_CRC.pdf

Istituto degli Innocenti, (2001), *Relazione sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia*, Firenze.

Keith Topping, (1997), *"Tutoring"*, Edizioni Erickson, Trento.

OECD (2011), *Divided We Stand: Why Inequality Keeps Rising*.
www.oecd.org/els/social/inequality

Rapporto sulla situazione economica e sociale del Trentino, Edizione 2008, Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale, Trento.

Rapporto sulla situazione economica e sociale del Trentino, Edizione 2011, Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale, Trento.

Wilkinson R., Marmot M., (2006), *I determinanti sociali della salute*, OMS 2003, traduzione a cura delle Edizioni Provincia Autonoma di Trento, Assessorato alle politiche per la salute.